

Religione e modernità: presentazione concettuale del problema

Mauro PIRAS

I

Lo studio dei rapporti tra religione e modernità richiede, preliminarmente, una delimitazione dei due ambiti. Si tratta di distinguere i livelli delle trasformazioni sociali e culturali generate da ciò che chiamiamo modernità; per ognuno di questi livelli, quindi, indicare i punti di contatto e di attrito con la religione. Procederò analiticamente; l'ordine della presentazione non intende affatto riflettere una successione storica, e non indaga gli evidenti intrecci tra i diversi piani.

1. *Modernità tecnica e economica (modernizzazione)*. Un primo livello è quello delle trasformazioni indotte dalla rivoluzione industriale, dallo sviluppo economico e dall'intreccio di questo, da un certo momento in avanti, con il progresso tecnologico. In prima battuta, questi processi non sembrano problematici dal punto di vista delle istituzioni politiche e religiose. È noto infatti che la modernizzazione economica si è inserita in contesti istituzionali anche molto diversi tra loro, dimostrando di essere in una certa misura indipendente dalla loro natura; sappiamo che anche regimi autoritari o gruppi guidati dal fanatismo religioso si servono con spregiudicatezza dei mezzi più avanzati della tecnica. Va osservato però che, nel quadro delle società democratiche del capitalismo avanzato, la modernizzazione tecnica e economica solleva un particolare problema politico e etico: quello della "limitazione" e del "controllo" di processi di questo genere, quando essi minacciano i principi democratici e l'integrazione sociale morale. Su questo terreno, anche la religione si può trovare in attrito con la modernizzazione.

2. *Modernità politica e giuridica*. Su questo piano, va detto che, per quel che riguarda il nostro tema, l'aspetto più problematico non è tanto la progressiva affermazione dell'idea di "sovranità popolare", quanto la struttura dello stato di diritto liberaldemocratico.

- a) Gli ordini sociali, cioè i diversi principi di integrazione politica e giuridica, si separano dalla religione, in due direzioni: una legittimazione non religiosa della politica, che viene progressivamente "neutralizzata", resa indipendente dall'autorità religiosa; l'esclusione delle fonti di natura religiosa dal diritto, che trova i suoi principi fondatori solo in un formalismo astratto.
- b) La struttura dello stato democratico di diritto si articola intorno ai concetti di autonomia individuale e di contratto, da una parte, e di diritti soggettivi, dall'altra, generando una sindrome centrata sull'individualismo politico e giuridico. Per quel che riguarda il primo aspetto, autonomia e contratto, la legittimazione del potere avviene tramite la legalità democratica, tramite cioè il consenso democratico costruito con la discussione pubblica; la legittimazione è

quindi di natura procedurale. Per quel che riguarda il secondo aspetto, i diritti soggettivi, questi si sono affermati progressivamente come strumento, allo stesso tempo, di limitazione del potere e di affermazione concreta della cittadinanza, inglobando sfere sempre più ampie dell'agire sociale, dai diritti individuali ai diritti sociali ai diritti delle comunità e culturali, ecc.

3. *Modernità morale.* A questo livello, si tratta di individuare le trasformazioni dell'atteggiamento morale medio nelle società investite dal processo della modernità.

- a) In prima battuta, queste trasformazioni si presentano come il progressivo affermarsi di una eticità (sostanziale) dell'autonomia individuale: i conflitti contro la morale tradizionale si presentano come lotte per l'emancipazione dell'individuo dai vincoli dell'autorità familiare, etnica o religiosa; inoltre, si afferma progressivamente, in questi conflitti, una "morale dell'immanenza", che cerca nel mondo terreno i principi di giustificazione morale, e rifiuta ogni sacrificio imposto al singolo in nome di una trascendenza. La trascendenza morale viene percepita come sempre più problematica, mentre l'esperienza individuale (e quotidiana) diventa l'orizzonte ultimo di senso, il bene ultimo da preservare.
- b) Al di là di questa "eticità della modernità" (presente per esempio nella Rivoluzione francese, in parte del liberalismo di primo Ottocento, nel movimento operaio o nel movimento per l'emancipazione delle donne) l'inserimento di questi conflitti nel quadro dello stato di diritto produce l'emergere di una moralità più riflessiva: una morale universalistica e formale, fondata sulla separazione tra il bene e il giusto e sul rispetto del pluralismo delle visioni del bene, in un quadro di principi minimi di giustizia. Quest'atteggiamento morale smussa i conflitti con le autorità religiose, in quanto accetta le opzioni religiose in un quadro generale di pluralismo; resta però sempre ancorato a un fondamentale individualismo, nella misura in cui le vie di salvezza sono il frutto di una scelta ultima del singolo.

4. *Modernità culturale e scientifica.* Sul piano generale della produzione culturale (della cosiddetta cultura "alta", elaborata da professionisti della cultura, separati dal mondo del lavoro produttivo), la modernità si presenta come un atteggiamento riflessivo generalizzato: qualsiasi contenuto dei saperi tramandati può essere assoggettato a critica, riveduto; non esiste nessuna forma di sapere "sacro". Sul piano specifico della cultura scientifica, l'atteggiamento che si afferma progressivamente non è tanto quello dello scientismo positivista, quanto quello del razionalismo critico, fondato sul principio del fallibilismo: il sapere scientifico viene ritenuto valido solo se resiste alle critiche razionali. In questa veste, nelle istituzioni che lo gestiscono, il sapere scientifico gode di una indiscussa autorità sociale.

Se diamo un colpo d'occhio retrospettivo ai quattro punti, osserviamo che il rapporto tra modernità e religione è problematico, quando non conflittuale, soprattutto per il secondo e per il terzo; per il primo valgono le osservazioni già fatte; per il quarto, nonostante i conflitti all'inizio della scienza moderna, l'attrito è oggi meno apparente, perché indubbiamente riguarda essenzialmente l'élite intellettuale, ma non le strutture fondamentali dell'integrazione sociale.

II

Un'indagine sui rapporti tra la religione (e più in particolare i tre monoteismi) e la società moderna può assumere due forme.

1) Può procedere *storicamente* e *sociologicamente*, analizzando nelle diverse fasi e nei diversi momenti come questi rapporti si sono definiti, come le due parti si sono trasformate sulla base del confronto e della *reciproca* influenza; in questa direzione, bisogna tenere conto che i concetti richiamati sopra sono soltanto dei vaghi punti di riferimento, che servono a individuare i problemi da studiare, *e in nessun modo a dare le risposte*. Queste possono venire solo dalla ricerca storica e empirica. Per esempio, è molto importante tenere presente che certi processi ascritti qui alla "modernità" appaiono storicamente anche come processi innescatisi autonomamente *all'interno* delle religioni; per non parlare dell'enorme capitolo, aperto, ben prima di Weber, già da Hegel, delle origini religiose della modernità.

2) Tale indagine può procedere però anche in termini di *filosofia politica*. Qui, non si tratta di descrivere e analizzare i processi storici, ma di rispondere a una domanda a contenuto normativo: quali sono i confini tra religione e politica nello stato di diritto liberaldemocratico? Questi confini vanno definiti cooperativamente: non devono cioè essere definiti unilateralmente a partire dalla prospettiva politico-giuridica moderna, ma nel confronto tra le diverse voci in campo, tenendo conto però che alcuni risultati dello stato di diritto si possono preservare solo a certe condizioni. Credo quindi che sia molto importante un'indagine sui tre monoteismi impostata più o meno su queste domande:

in che modo le grandi religioni, dal loro interno, propongono la definizione di questi confini?

in che modo e in che misura tengono conto dei principi dello stato di diritto liberaldemocratico e li articolano con la loro tradizione?

in che modo, a partire da questa tradizione, arricchiscono, correggono e limitano la modernità politica, giuridica e morale?

È indubbio che, su questo terreno, alcune tradizioni religiose (in particolare la teologia cattolica e protestante) hanno già dato molte risposte, generando quella che potremmo chiamare una "modernità religiosa", che si potrebbe aggiungere ai quattro tipi di modernità tracciati sopra. I caratteri di questa modernità religiosa sono: l'accettazione della separazione tra ordine sociale e comunità religiosa, separazione che trasforma la fede religiosa in una libera adesione individuale; la rinuncia, di conseguenza, alla costrizione della coscienza; infine, necessariamente, la tolleranza e il pluralismo religioso. L'impressione è che la religione può convivere con lo stato di diritto liberaldemocratico solo facendo suoi questi caratteri. Se questo è vero, allora le domande cui rispondere sono anche le seguenti:

in che misura queste condizioni dell'esistenza della religione nello stato di diritto (separazione tra società e religione, libertà di coscienza, tolleranza e

pluralismo) possono essere costruite in uno scambio reciproco tra società moderna e religione?

in che misura la religione può farle sue senza snaturarsi, rimanendo se stessa?

in che misura si deve realizzare un processo di adattamento a queste condizioni anche da parte dello “spirito della modernità”, per rendere possibile il fiorire della religione nella società moderna?

(ottobre-dicembre 2005)